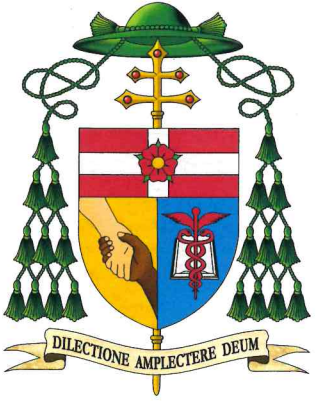
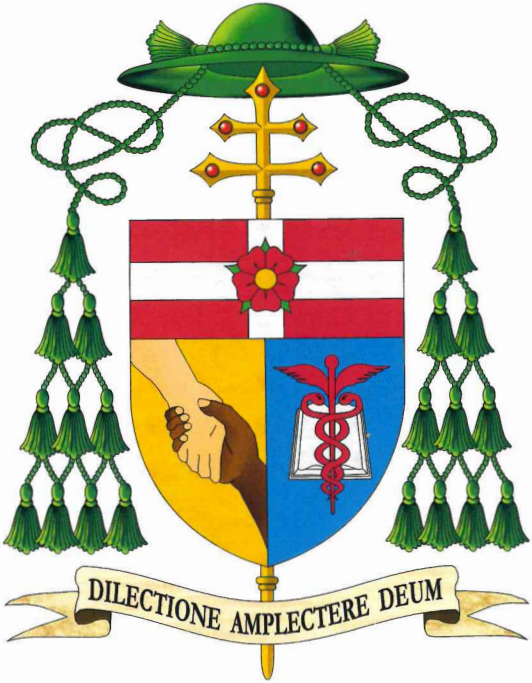
DESCRIZIONE DELLO STEMMA EPISCOPALE DI

MONS. GIAN FRANCO SABA

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA




DILECTIONE AMPLECTERE DEUM

Secondo la tradizione araldica della Chiesa Cattolica, lo stemma di un Arcivescovo è tradizionalmente composto da:

- uno **scudo**, che può avere varie forme (sempre riconducibile alle fattezze di uno scudo araldico) e che contiene simbolismi tratti da idealità personali, particolari devozioni, tradizioni familiari, riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita o ad altre particolarità;
- una **croce doppia, arcivescovile** (detta anche "**patriarcale**"), con due bracci traversi all'asta, in oro, posta in palo, ovvero verticalmente dietro lo scudo;
- un **cappello prelatizio** (**galero**), con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.4), tutto di colore verde;
- un **cartiglio inferiore** recante il motto scritto abitualmente in nero.

Per lo stemma di Mons. Gian Franco Saba è stato adottato uno scudo di foggia **gotica**, frequentemente usato nell'araldica ecclesiastica, mentre la croce patriarcale d'oro è **lanceolata**, con **cinque gemme rosse** a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.



DESCRIZIONE ARALDICA (BLASONATURA) DELLO SCUDO DELL'ARCIVESCOVO SABA

«Partito: nel 1° d'oro, alla fede di carnagione chiara e di moro posta in banda; nel 2° d'azzurro al libro aperto d'argento attraversato da un caduceo di rosso posto in palo; al capo di rosso caricato di una croce d'argento, nel centro una rosa di rosso, bottonata d'oro e punteggiata di verde».

Il Motto



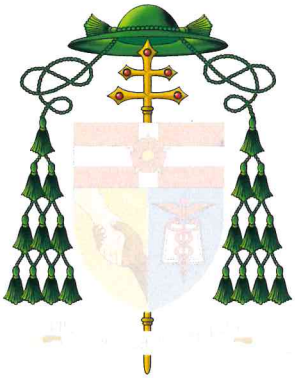
DILECTIONE AMPLECTERE DEUM

(Sant'Agostino, *De Trinitate*, Liber VIII, 12)

Per il proprio motto episcopale l'Arcivescovo Saba ha scelto queste parole tratte dal *De trinitate* di Sant'Agostino: «Abbraccia il Dio Amore e **abbraccia Dio con l'amore** (*amplectere dilectionem Deum, et **dilectione amplectere Deum***)».

Interpretazione

L'ornamento esterno che caratterizza lo stemma di un Arcivescovo, oltre ai ***venti fiocchi verdi*** pendenti ai due lati dello scudo, è la ***croce astile arcivescovile***.



Tale **croce doppia**, detta anche "patriarcale", a due bracci traversi, identifica la dignità arcivescovile: infatti, nel XV secolo, essa fu adottata dai Patriarchi e, poco dopo, dagli Arcivescovi. Alcuni studiosi ritengono che il primo braccio traverso, quello più corto, volesse richiamare il cartello con l'iscrizione "INRI", posto sulla croce al momento della Crocifissione di Gesù.





Nella parte destra dello scudo (va ricordato che destra e sinistra in araldica sono invertite rispetto a chi guarda in quanto tali posizioni sono riferite, per storica tradizione, alla destra e alla sinistra del possessore dello scudo che lo reggeva davanti a sé) appare un simbolo che in araldica viene definito **"fede"**, cioè **due mani che si stringono**.

Un insigne ed erudito storico e araldista del XIX secolo, Berardo Candida Gonzaga, così definisce tale figura: "*simbolo [...] d'una mutua unione, di riconciliazione, di alleanza e di conclusione di un contratto di pace*". Nel nostro caso questo simbolo è costituito da una mano di carnagione chiara che afferra una mano scura; di tutta evidenza il richiamo al concetto di solidarietà che, nel contesto attuale, si esplica nell'aiuto e soccorso ai migranti, ai nostri fratelli che attraversano il Mediterraneo. Questo mare, ricco di storia e cultura, che oggi, parafrasando le parole di Papa Francesco, assume giorno dopo giorno la dimensione di «un immenso cimitero» per le genti delle periferie del mondo. Guardando tale disegno sembra quasi di assistere allo sforzo di chi presta amorevole soccorso per trarre dall'acqua chi vi si dibatte in pericolo di vita . È l'immagine di chi vince l'indifferenza per trarre l'altro dalle tante acque agitate, simbolo di morte per la persona umana.

Il "campo" su cui poggiano le due mani è in **oro**, il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima virtù: la Fede. Infatti, è la Fede che rende ancora più forte e dinamica la Carità che origina il gesto di amore verso il fratello in difficoltà, ridonandogli la luce della Speranza.



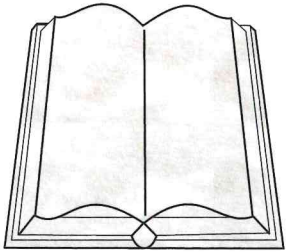
Nella parte sinistra dello scudo appaiono due figure che richiamano l'ascendenza dell'Arcivescovo.

Il cognome Saba, diffuso dall'antichità in ambiente mediterraneo e così in Sardegna, fa subito pensare all'antico Regno di Saba, noto nella storia per la sua floridezza e per i ricchi scambi commerciali che intratteneva con i regni vicini, soprattutto di spezie e incenso per le celebrazioni religiose, e per la lungimiranza dei suoi sovrani aperti al confronto con gli altri popoli. Tra questi figura la Regina di Saba, citata dalla Sacra Scrittura, che si mette in viaggio per raggiungere Re Salomone, il sovrano giudaico la cui fama di monarca sapiente ed equilibrato è giunta fino a lei, spingendola a fargli visita per attingere alle sue doti di uomo saggio e giusto. Di questa donna, oltre che nella Bibbia, troviamo citazioni nel Corano e nel Kebra Nagast, dove si narra del leggendario trasferimento dell'Arca dell'Alleanza in Etiopia. Quindi, come non individuare, insieme ai Padri della Chiesa, nella Regina di Saba - che pur appartenente ad un popolo pagano - riconosce l'eccellenza del Dio di Salomone, un simbolo di convergenza e d'incontro tra popoli, culture e religioni differenti? Concetti assolutamente attuali negli odierni contesti e in particolare per la Sardegna, sin dai tempi più antichi terra d'incontri tra culture ed etnie differenti.

Pertanto, il cammino della sovrane etiope, che si reca da Salomone, identifica come la ricerca di equilibrio, pace e saggezza sia linfa vitale per ciascuno di noi. La vita della persona umana, come affermano i Padri della Chiesa, è infatti un itinerario alla ricerca della sapienza dell'Amore: in Cristo trova pieno compimento l'immagine prefigurata in Salomone.



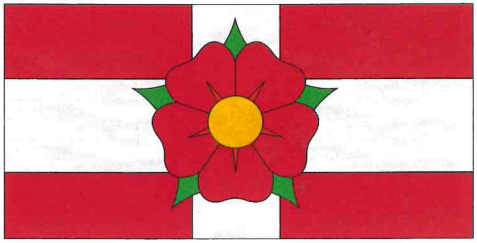
Ecco, quindi, perché questi concetti sono rappresentati dal ***caduceo***, il bastone alato con due serpenti attorcigliati intorno ad esso. I serpenti che si affrontano indicano posizioni opposte, ricondotte all'armonia dalle ali che simboleggiano il primato dell'intelligenza e della sapienza che provengono dall'alto, ponendosi al di sopra delle contese. Il caduceo simboleggia quindi la conciliazione, l'armonia che origina dalla sapienza. Era portato dagli araldi e dagli ambasciatori come simbolo della loro funzione mediatrice ed aveva anche una valenza morale, poiché rappresentava la condotta onesta e sapiente dei sovrani. In questo caso è disegnato in ***rosso***, il colore che rappresenta la fiamma che alimenta da sempre la ricerca della sapienza e della saggezza di cui la Regina di Saba, all'anagrafe di Dio iscritta tra i giusti della Terra, è la personificazione.



Il *libro aperto*, su cui poggia il caduceo, costituisce riferimento alla madre di Mons. Saba, Caterina. Esso è infatti uno degli attributi che nell'iconografia classica accompagnano la figura della santa patrona della madre dell'Arcivescovo, Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa, frequentemente rappresentata nell'atto di reggere il libro delle Sacre Scritture. Esso è in argento, colore simbolo della trasparenza, quindi della verità e della giustizia, doti che devono sempre corredare lo zelo pastorale del Vescovo.



L'**azzurro** dello sfondo simboleggia il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio, quindi il cammino delle virtù che si innalzano sulle cose di questa terra verso l'incorrubilità della volta celeste.
Questo colore, inoltre, vuole anche richiamare le acque del Mediterraneo affinchè, raccogliendo l'invito di Papa Francesco «questo mare torni a essere laboratorio di pace». Acque azzurre che invitano a trasformare, in uno spazio di speranza e di vita, un luogo troppe volte segnato dalla morte e dal dolore di umanità deboli e fragili alla ricerca di un luogo che ridoni la speranza.



Il "capo" dello scudo, infine, riprende un motivo presente nello stemma comunale di Sassari, la *croce d'argento* su campo rosso, e intende così costituire un gesto di omaggio alla città che ospita la prima sede arcivescovile affidata a Monsignor Saba.

Al centro del "capo", all'intersezione dei bracci della croce, è posta la ***Rosa Mystica***, chiaro simbolo mariano tratto dalle Litanie Lauretane.

Inizio Ministero Episcopale nell'Ordinariato Militare per l'Italia

Basilica dei Santi XII Apostoli, in Roma
30 Maggio 2025

Ideazione grafica: Franco Camba - Realizzazione grafica: Mario Sanna